

COMPLESSITÀ E
INQUIETUDINE
NELL'OPERA DI
MORENO BONDI

ENIGMI ARCANI

25 COPERTINA

MORENO BONDI
In basso
Accordi di luce, 2004
Le foto che corredano
il servizio sono state
realizzate da Luigi Piro

METAMORFOSI VISIONARIE, INCARNAZIONI
AMBIGUE, ARCHETIPI SFUGGENTI.

ECCO UNA PITTURA DALLE RICERCATE

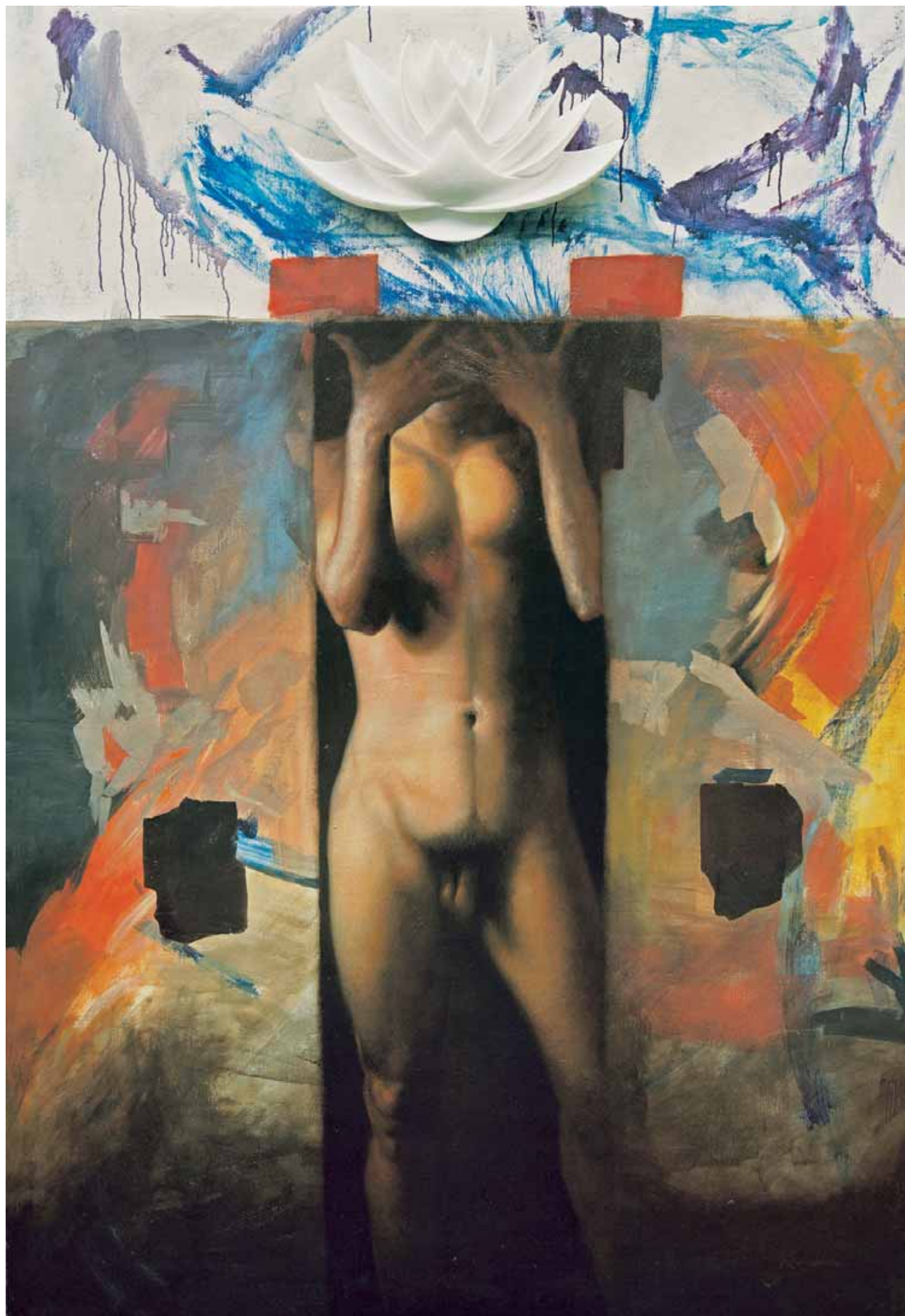
ASCENDENZE CLASSICHE. E IMPREZIOSITÀ

DA UNA MESCOLANZA DI CROMIE MISTERIOSE

di Giovanni Faccenda Il
progressivo impoverimento
culturale della pittura, il suo
discusso ruolo e, sempre più
spesso, anche la controversa
identità, dovuta all'arbitrio
dei molti che si cimentano
in dispute pretestuose quan-
do non insensate o comun-

que sterili, porterebbe a
guardare con estremo di-
sincanto a uno scenario in
cui sempre più rari sono i
pittori che tengono in evi-
denza l'attenzione per il
proprio *mestiere*, tanto che
dipingere, come hanno fat-
to e ci hanno insegnato gli





MORENO BONDI

Nella pagina a fianco
Chiave di volta, 2006

A fianco, dall'alto
Le sirene di Ulisse, 2005

Donna obelisco, 2006

Il volo di Icaro, 2005

Novella icona, 2005



antichi, nel bailamme creato a regola d'arte per confondere e misticare i reali valori, è diventato il vero gesto di avanguardia.

Tra i pochi impegnati in questo impervio versante, Moreno Bondi è autore senza altro da citare. Il carattere complesso e singolare della sua opera, l'aura emblematica che la caratterizza, il ricorso magistrale a una misteriosa quanto nobile mescolanza di resine, oli e pigmenti, così floridi nel sorvegliato impianto cromatico, riescono subito a emancipare un lavoro che mostra ricercate ascendenze classiche e, al tempo stesso, nessun pedissequo allineamento: peculiarità, questa, importante e discriminante, al cospetto, soprattutto, di tante anacronistiche e mal riuscite forme di epigonato. Quanto di pregiato, al contrario, impreziosisce l'enigmatica iconografia di Bondi è quel *mélange* di cromie arcaiche che corroborano i temi nella loro più viscerale e attraente atmosfera evocativa (*Accordi di luce, Sussurri*), laddove anche il particolare apparentemente meno significante, trasfigurato nella definitiva estensione simbolica, si eleva a immagine potentemente allusiva.

Gli autorevoli esegeti che hanno fin qui accompagnato la coerente evoluzione dell'artista (anche valente scul-

tore), ripercorrendo a ritroso le tappe di un itinerario biografico cominciato all'ombra delle Apuane e al momento stabile in una Roma elettiva, si sono trovati dinanzi a uno analogo, di ordine in questo caso artistico: pertinente è apparso il riferimento alla suggestione dei marmi scolpiti da Michelangelo come alla tensione tipica delle scene in cui impareggiabile resta la cifra stilistica di Caravaggio. Ma serrando il discorso sulla pittura, ecco altre illustri figure, più vicine nel tempo, alle quali riferirsi per stabilire una consanguineità ideale: Böcklin, innanzitutto, e i fratelli de Chirico, Savinio in particolare. Proprio l'assillo della tecnica, la ricerca che, in epoche diverse, li ha portati a recuperare formule pittoriche passate, costituisce il più evidente legame fra questi tre grandi maestri e Bondi, oggi da considerare come il più diretto discendente di quel simbolismo tardo romantico nel quale già stavano i prodromi della metafisica dechirichiana e del surrealismo saviniano.

Senso di trascendenza, metamorfosi visionarie sono infatti i segni distintivi di una figurazione incline all'enigma che alligna nelle zone d'ombra partorite da un febbrile immaginario, dove regnano archetipi sfuggenti, incarna-

Tra i pochi che non hanno ceduto alle lusinghe avveniristiche di mezzi espressivi bizzarri, spesso banali, Bondi si distingue per una concezione aristocratica della pittura



La vita

Sono i luoghi dell'arte a segnare, per origine e per scelta, il percorso di Moreno Bondi. Nato nel 1959 a Carrara, patria del marmo e della scultura; cresciuto in Toscana, terra ricca di passato e culla del rinascimento, ha cercato nel cuore della Roma barocca, sede del suo atelier e dell'Accademia di belle arti presso la quale insegna, l'atmosfera adatta al proprio lavoro.

La brillante carriera universitaria è scandita da tappe importanti fin dal 1987, anno in cui diviene titolare della cattedra di Tecniche pittoriche e ottiene incarichi prestigiosi in ambito accademico.

L'intensa attività di ricerca inerente la pittura antica, conquistato dalla potenza degli artisti seicenteschi, lo ha reso affermato conoscitore del metodo esecutivo di Caravaggio e, conseguentemente, consulente per Dario Fo e per la Fondazione Correggio.

Il percorso professionale conta, oltre a collettive di rilievo, importanti personali sostenute da amministrazioni pubbliche. Fra queste ultime si segnalano: "Aforismi" nel 2001 a Palazzo Caselli di Carrara; "L'ombra scolpita" nel 2003 presso il trecentesco Chiostro di San Francesco a Iglesias; "Accordi di luce" nel 2004 al Teatro Lirico di Cagliari; "La caduta degli dei" nel 2005 a Villa La Colombaia di Luchino Visconti di Ischia; "Fra Angeli e Demoni" nel 2006 presso i Magazzini del Sale a Cervia.

La sua opera ottiene il costante interesse di critici quali Vittorio Sgarbi e Floriano De Santi, mentre le pubblicazioni a lui dedicate portano le firme autorevoli di Antonio Paolucci, Claudio Strinati, Janus. www.morenobondi.it
morenobondi@virgilio.it
 Atelier: Via Giulia 147, Roma.
 Informazioni 339 4047417



MORENO BONDI
 Nella pagina a fianco
 Sussurri, 2003
 A sinistra
 Eleonore, 2006

zioni ambigue, impronte metizzate, a concretare l'idea di un'altro che insorge con fattezze terrestri e luci, diretti, persino spirituali. Sicura, la mano di Bondi si presta a rappresentare un'idea che non conosce tempo, perdura, anzi, nelle inquietudini sotterranee di chi, nell'assenza di certezze, incontra la sua vera odissea quotidiana (*Le sirene di Ulisse*). L'uomo, meteora inconsistente, si trasforma allora in monumento (*Uomo obelisco, Donna obelisco*), mentre incupisce l'intonazione di un'allegoria erudita nella quale il ricorso al mito (*Centauro*) diventa indispensabile per esplicitare un retroterra onirico altrimenti confinato ai rebus dell'inconscio. De Chirico asseriva questo concetto nel 1942: "La pittura è l'arte che più di ogni altra può esprimere le visioni del cervello umano con chiarezza, concretezza ed evidenza. La pittura è quell'arte con cui l'uomo traduce il pensiero astratto in materia concreta, le immagini del suo spirito in opere d'arte visibili e tangibili. I musicisti e i poeti, creando la musica e la poesia, rimangono nel dominio del pensiero. Essi non possono afferrare, toccare e guardare le loro creazioni, mentre il pittore, finito il suo lavoro, ha creato un'opera d'arte che è là

davanti a noi evidente, costante, incambiabile. Una bella pittura è un'opera d'arte che si offre all'occhio e allo spirito così come è stata creata". Bondi aggiunge del suo: "L'arte non può ridursi a puro concetto (sarebbe filosofia), né solo ad abilità (sarebbe artigianato): non è il pensiero del fare ma il fare del pensiero, in quanto espressione adeguata di questo. La capacità tecnica portata a compimento il concetto e la mente non assecondi le limitazioni del nostro braccio". Di nuovo il mestiere al centro di una disputa tornata drasticamente attuale. Tra i pochi che non hanno ceduto alle lusinghe avveniristiche di mezzi espressivi bizzarri e più spesso banali, Bondi continua a distinguersi per l'adesione rigorosa a un vincolo aristocratico che dovrebbe essere per ogni vero artista imprescindibile. Del resto, non potremmo immaginare un altro genere d'impegno di fronte a quadri come i suoi in cui indovini, innanzitutto, la sfida dell'autore con se stesso, l'ansia di chi ha deciso di investigare in quei luoghi della psiche dove la verità resta segreto inarrivabile, la sensibilità compenetrata a una sorta di oscura chiaroveggenza necessaria per discernere

Sicura, la mano di Bondi si presta a rappresentare un'idea che non conosce tempo. E perdura nelle inquietudini sotterranee di chi, nell'assenza di certezze, incontra la sua vera odissea quotidiana



MORENO BONDI
Nella pagina a fianco
Parole di pietra, 2005
A sinistra dall'alto
Amore, 1998
Uomo obelisco, 2001
Centauri, 2005
La forma dell'acqua e
della pietra, 2005



il fenomeno dall'ordinario. La profondità squisitamente intellettuale che Bondi è riuscito a conferire alla propria opera perdura in un affascinante crescendo di reminescenze dissimulate, fertili laddove il sostrato narrativo appare come sollecitato da inattesi abbandoni nostalgici. Ogni traslato assurge risolutamente a una dimensione ermetica che pervade la stessa pittura, all'improvviso attraversata da nuove elucubrazioni, raccolte, come per incanto, in una larvale evanescenza. Questa prerogativa, ricorrente nei lavori più recenti dell'artista, dove si assiste, fra l'altro, anche a un intrigante processo evolutivo riguardante non solo la poetica (*Parole di pietra*), sembra alimentare una simultaneità virtuale, nella quale, quanto rappresentato, è sempre colto in una astrusa condizione in divenire, quasi si volesse dar conto di una storia destinata a sorprendere a ogni volgere di pagina. Ecco, allora, quell'aura di ricercata sacralità sigillare l'avverarsi di mitici accadimenti, in un teorema di mutevoli trepidazioni nel quale sentiamo riecheggiare inquietudini ataviche, sgoamenti inconfessabili, un senso di pavido smarrimento che riconduce all'uomo o, meglio, all'idea che di lui

abbiamo. Dimentichi del suggerimento di Schopenhauer: "Le scene della nostra vita sono come rozzi mosaici. Guardate da vicino non producono nessun effetto, non ci si può vedere niente di bello finché non si guardano da lontano". Verrebbe fatto di usare quella parola, *Stimmung*, cara agli artisti ispirati come Bondi: in essa, è già racchiuso il caleidoscopio di nascosti sottintesi e memorie che rimandano al mondo classico, fino a riemergere nelle pagine di Nietzsche, Kafka e dei nostri (dimenticati) Papini e Landolfi, menti elette capaci di indagare al fondo di strabilianti visioni interiori. E allora in un *Angelo caduto*, oltre al mito ancestrale di Icaro, avverti una metafora attuale che investe la nostra stessa intimità. Tornano alla mente le parole di Savinio: "Non si vola per accorciare le distanze. Volare è un desiderio metafisico dell'uomo, un sogno, il ricordo di una vita remotissima e mostruosa". Se anche per Bondi, oggi, valga la stessa cosa, non sappiamo. Ma di fronte alla sua pittura continuiamo a sentirci come gli attoniti viaggiatori sulla barca che procede lentamente verso *l'Isola dei morti*, soverchiati da qualcosa di occulto e immutabile che appartiene a un mondo abitato da una silenziosa magia.